

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 7 aprile 2021

Plenaria

88ª Seduta

Presidenza del Presidente

GASPARRI

La seduta inizia alle ore 20.

IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Richiesta di deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse avanzata dal senatore Mario Michele Giarrusso in relazione alla richiesta di imputazione avanzata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta del 31 marzo 2021.

Il relatore, senatore Emanuele PELLEGRINI (*L-SP-PSd'Az*), sottolinea l'opportunità di concedere un termine di quindici giorni all'interessato per presentare memorie scritte o per chiedere di essere audito, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, riservandosi di valutare in fase successiva i profili emersi nel dibattito svoltosi nella scorsa seduta.

Il senatore GRASSO (*Misto-LeU*) sottolinea la necessità di attendere che la magistratura sottoponga al Senato la deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Giarrusso. Quest'ultimo, ove intenda avvalersi della prerogativa di cui all'articolo 68 della Costituzione, dovrà sollevare un'apposita eccezione nel corso del procedimento giudiziario, a seguito della quale il magistrato competente dovrà sottoporre il caso in questione alla valutazione del Senato. Nel caso di specie – prosegue l'oratore – nessuna richiesta di deliberazione è stata formulata dall'autorità giudiziaria, essendo stata la questione sottoposta al Senato direttamente dal senatore Giarrusso.

Il relatore, senatore Emanuele PELLEGRINI (*L-SP-PSd'Az*), dopo aver precisato che nel caso di specie c'è un decreto del Pubblico Ministero di citazione diretta a giudizio, ritiene necessario fissare comunque un termine all'interessato per la presentazione di memorie difensive, riservandosi di affrontare la questione sollevata dal senatore Grasso dopo che l'interessato avrà potuto fornire tutti gli elementi in ordine ai profili in questione.

Il PRESIDENTE ricorda che il comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 140 del 2003 consente che la questione relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione venga sottoposta alla Camera di appartenenza anche dal parlamentare, ove sia in corso un procedimento giurisdizionale di responsabilità nei suoi confronti.

Sottopone pertanto alla Giunta la proposta del relatore Pellegrini di fissare un termine di 15 giorni al senatore Giarrusso per la presentazione di memorie difensive o per chiedere di essere audito, con la precisazione che le questioni formali finora emerse potranno essere affrontate dopo la scadenza del predetto termine.

Conviene la Giunta su tale proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Richiesta di deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse avanzata dal senatore Mario Michele Giarrusso, per le quali è pendente un atto di citazione presso il Tribunale di Potenza

(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore Emanuele PELLEGRINI (*L-SP-PSd'Az*), fa preliminarmente presente che in data 2 marzo 2021, la Presidenza del Senato ha trasmesso alla Giunta una lettera del senatore Giarrusso con la quale chiede che sia sottoposta al Senato la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione in relazione a un atto di citazione notificatogli dal dott. Francesco Basentini e pendente presso il Tribunale di Potenza.

All'origine del procedimento c'è un'intervista intitolata «*Nel ministero Bonafede comanda la banda Palamara*» rilasciata al giornalista Alessandro Rico e pubblicata sul quotidiano «*La Verità*» l'8 giugno 2020. Il sottotitolo recita «*Basentini, ex capo del Dap, aveva incontrato in carcere il boss Michele Zagaria. Subito dopo sono stati scarcerati i mafiosi. Che cosa si saranno detti?*» e l'intervista prosegue con le affermazioni del senatore che insinuerebbero l'esistenza di una Banda Palamara di cui il querelante, in qualità di capo del Dap, farebbe parte. Il querelante avrebbe avuto, secondo il senatore, un lungo colloquio con il boss Zagaria, ristretto in regime di 41-bis presso il carcere de L'Aquila, alla presenza di una terza persona facente parte dei servizi segreti. Il senatore avrebbe anche insinuato un collegamento tra le rivolte verificatesi nelle carceri e le

direttive relative alla gestione dei detenuti ad alto rischio sanitario in conseguenza del contagio da Covid. Il senatore avrebbe ingenerato l'idea che la «scarcerazione» di Zagaria e di altri 40 rappresentanti di alto livello della criminalità organizzata sarebbe stata determinata dal comportamento del Dap e del dottor Basentini che ne avrebbe garantito la scarcerazione, che non sarebbe mai avvenuta, emanando appositi provvedimenti amministrativi.

L'atto di citazione ricorda a questo proposito le direttive che si sono susseguite tra marzo e aprile 2020 per contrastare la diffusione del Covid nelle carceri e che prevedono la detenzione domiciliare per i detenuti a rischio di sviluppare complicanze da Covid, provvedimenti adottati a seguito di ordinanze dei Tribunali o dei Tribunali del riesame.

Si sottolinea nella citazione che nessuna delle circostanze descritte dal senatore Giarrusso si sarebbe verificata. L'incontro con Zagaria sarebbe durato pochi minuti e sarebbe avvenuto alla presenza di diverse persone, tutte identificate, secondo la prassi tenuta in occasione delle visite del dott. Basentini presso gli istituti penitenziari, durante le quali si svolgevano incontri con molti detenuti.

Il relatore propone infine di fissare un termine di quindici giorni all'interessato per presentare memorie difensive, o per chiedere di essere audito, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, riservandosi di illustrare la propria proposta conclusiva successivamente alla scadenza del predetto termine.

Conviene la Giunta su tale proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(Doc. IV, n. 8) Domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Roberto Marti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (n. 10482/2018 RGNR – n. 10135/2018 RG GIP) presso il Tribunale di Lecce
(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta del 15 ottobre 2020 e proseguito nelle sedute del 25 novembre, del 2 dicembre 2020, del 4 e 31 marzo 2021.

Interviene in discussione generale la senatrice GALLICCHIO (M5S), soffermandosi preliminarmente sui fatti oggetto del documento in titolo e sui gravi reati dei quali è accusato il senatore Marti. Rileva che il procedimento oggetto della richiesta è uno stralcio del procedimento avviato dalla Procura leccese anche per presunto voto di scambio e corruzione elettorale. I fatti contestati risalgono al periodo in cui Marti era deputato e già assessore ai servizi sociali del comune di Lecce. Il senatore Marti è chiamato a rispondere delle accuse di abuso di ufficio, falso ideologico aggravato e tentato peculato, in concorso con altri imputati. L'inchiesta

della Procura che lo coinvolge ha preso il via dalla sospetta assegnazione ad un elemento di spicco della Sacra Corona Unita di un immobile confiscato alle organizzazioni mafiose salentine.

Dalle indagini è stata accertata – prosegue l'oratrice – l'articolata condotta posta in essere da soggetti terzi, che appare operata su esplicita richiesta di Marti Roberto, finalizzata ad assegnare un immobile sito a Lecce confiscato alla mafia e trasferito al comune di Lecce, alla famiglia dei coniugi Briganti, quale contropartita di utilità elettorali. Tale assegnazione era stata predisposta dapprima a Martina Luisa, poi successivamente alla scoperta di una palese violazione della graduatoria, si predisponeva artificialmente l'assegnazione ad una cooperativa per poi renderlo disponibile, di fatto, alla famiglia Briganti.

Il numero esiguo delle conversazioni dei terzi col predetto parlamentare costituisce un elemento significativo, atto a comprovare l'occasionalità di tali captazioni. Tale elemento risulta ancora più rilevante se si paragona il predetto numero al totale complessivo delle conversazioni, che si aggirano attorno al migliaio.

A sostegno della casualità, viene inoltre osservato che le intercettazioni non riguardavano uno specifico soggetto interlocutore abituale, ma numerosi svariati indagati, ossia Damiano D'Autilia, consigliere comunale a Lecce e amministratore della società partecipata dalla Provincia di Lecce Alba Service; (e anche il suo ex autista Rosario Greco dipendente dell'Alba Service); Attilio Monosi, assessore al bilancio, programmazione economica, tributi, patrimonio, edilizia residenziale pubblica e politiche abitative del comune di Lecce; Pasquale Gorgoni, funzionario del comune di Lecce, coordinatore dell'Ufficio del patrimonio.

Tali soggetti erano sia componenti del Comune di Lecce, sia estranei all'amministrazione Comunale, in un contesto nel quale il senatore non doveva avere nessun ruolo in quanto già da tempo estraneo a qualunque carica implicante poteri gestionali.

Va poi rilevato che il Pubblico Ministero ha evidenziato come le attività tecniche non abbiano mai riguardato direttamente il senatore Marti, le cui conversazioni sono state monitorate solo se ed in quanto intervenute sulle utenze in uso ai coindagati sottoposti ad intercettazione.

Con riguardo all'elemento della casualità il pubblico ministero rileva che in nessun momento della fase investigativa l'obiettivo dell'attività di captazione sia stato quello di «accedere alla sfera delle comunicazioni del parlamentare», essendo quest'ultimo risultato interlocutore occasionale dei soggetti indagati.

Appare pertanto evidente come il nome di Marti sia emerso casualmente, mostrando però man mano un ruolo fondamentale nell'ipotizzata organizzazione del voto di scambio.

Osserva infatti che soltanto all'esito della trascrizione e valutazione delle centinaia di conversazioni intercettate, messe in correlazione con le acquisizioni documentali, si sia potuto dare una completa ricostruzione del quadro indiziario coinvolgente il senatore Marti, il quale è stato iscritto nel registro delle notizie di reato solo all'esito del deposito dell'in-

formativa della Guardia di Finanza del 17 marzo 2016, nella quale veniva peraltro riversata solo una parte delle intercettazioni, essendo le altre, all'epoca, ancora in corso di analisi da parte della stessa.

Secondo il giudice per le indagini preliminari, le complesse indagini oggetto del presente procedimento sarebbero state dirette sin da subito verso persone diverse dal senatore Marti ed avrebbero riguardato le condotte di politici, amministratori e funzionari amministrativi coinvolti direttamente nelle attività dell'Ufficio «Casa» del comune di Lecce a partire dall'anno 2014 in poi.

Secondo lo stesso giudice, fino all'emersione dei fatti oggetto dell'addebito provvisorio a suo carico, non vi sarebbero interlocuzioni rilevanti, sotto il profilo indiziario, tra le persone intercettate ed il senatore, tali da poter far ritenere che le attività captative abbiano avuto quale destinatario anche il parlamentare.

Sostanzialmente il giudice ritiene evidente che l'attività di intercettazione, anche di persone in qualche modo collegate politicamente al senatore Marti, quali il Monosi ed il Pasqualini, non sia stata realizzata allo scopo di captare le conversazioni del parlamentare, quanto piuttosto al fine di ricostruire le condotte ed il ruolo avuto nelle singole vicende dagli utilizzatori delle utenze oggetto di intercettazione.

Il Giudice per le indagini preliminari ritiene quindi che non siano emersi indizi di reità a carico del parlamentare prima dell'iscrizione formale a suo carico.

La senatrice ricorda che, come chiarisce la Corte costituzionale nella sentenza n. 390 del 2007, la Giunta deve verificare quale sia la «direzione dell'atto di indagine», ossia se lo stesso sia rivolto esclusivamente nei confronti dei terzi destinatari delle intercettazioni, con conseguente configurabilità del carattere fortuito delle intercettazioni dei parlamentari che interloquiscono con tali soggetti.

Nel caso di specie, anche dalla complessità delle indagini che ricomprende numerosissime intercettazioni su utenze di numerosi terzi indagati, emerge chiaramente che l'obiettivo dell'indagine è quella di perseguire i reati e non certamente di perseguire un parlamentare. Non è accoglibile la tesi della difesa del senatore Marti – la quale ipotizza che la direzione delle indagini sarebbe stata volta ad accedere alla sfera delle comunicazioni del parlamentare, in quanto le utenze sottoposte a controllo appartenevano a terzi, suoi interlocutori abituali – poiché è impensabile che le indagini su tali gravi reati debbano essere interrotte solo perché gli indagati siano, realmente o strumentalmente interlocutori più o meno abituali di parlamentari.

Nulla quindi giustificerebbe – secondo la senatrice Gallicchio – la negazione dell'autorizzazione stabilita dal terzo comma dell'art 68 della Costituzione.

A fronte di queste evidenze – prosegue l'oratrice – si invita la Giunta ad esprimersi all'unanimità per autorizzare l'utilizzazione di tutte le intercettazioni ed inoltre si auspica che il senatore Marti voglia collaborare spontaneamente alle indagini al fine di sgomberare il campo da ombre

sul suo operato, per fare luce su questa grave vicenda e per restituire alla figura del parlamentare l'onorabilità che dovrebbe esserle propria. Ancora più cogente appare questo invito volendo considerare che il procedimento oggetto della richiesta è uno stralcio del procedimento avviato dalla Procura leccese anche per presunto voto di scambio e corruzione elettorale, reati che minano addirittura la base dei principi fondanti della Repubblica quali quelli indicati nel primo articolo della Costituzione, secondo il quale il popolo esercita la propria sovranità nelle forme dettate dalla stessa Costituzione. A tal proposito rileva che i fatti emersi dall'indagine in questione appaiono idonei a turbare tali forme democratiche ed è dovere della Giunta – prosegue l'oratrice – tenerne conto, autorizzando il giudice all'utilizzo delle intercettazioni e dando così il giusto rilievo al terzo comma dell'articolo 68 e, prima ancora, all'articolo 1, della Costituzione.

Il senatore GRASSO (*Misto-LeU*) chiede al relatore di modificare la propria proposta conclusiva, accogliendo nella stessa l'istanza dell'autorità giudiziaria non solo per le captazioni sull'utenza del Greco, ma anche per le due telefonate su altra utenza del 15 maggio e del 1° luglio 2014, rilevando che anche tali due captazioni sono sicuramente fortuite in quanto iniziali.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,40.